

Vinago – S. Biagio martire

Vi ringrazio per l'invito a condividere con voi la festa del patrono S. Biagio, che è anche patrono del Capitolo Minore del Duomo al quale appartengo (essendo incaricati delle letture e del canto, i Canonici Minori hanno assai bisogno della protezione della gola, soprattutto in inverno quando si respira dentro il Duomo gelido, mentre l'acqua ghiaccia dentro le acquasantiere).

Mi lascio con voi illuminare dalla Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato e che compendia le poche notizie storiche del martire Biagio vescovo di Sebaste nell'attuale Turchia.

La Lettura di Sapienza descrive l'uomo giusto perseguitato. Di lui si afferma che il Signore lo custodisce nelle prove e gli insegna che: «*più potente di tutto è la pietà*» cioè un amore compassionevole. Dio non lo libera dalla prigionia delle catene, «*scese con lui nella prigione*», ma libera dalla schiavitù del peccato.

L'Epistola ai Corinzi traccia il ritratto dell'apostolo: “ministro di Dio con molta fermezza”, nel lungo elenco di avversità affrontate: tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigionie, tumulti, fatiche, veglie, digiuni... a ricordare che la vera forza non è l'invulnerabilità dalle prove ma la perseveranza nell'amore (proprio sapendo che si può essere vulnerabili e vulnerati).

Il Vangelo di Giovanni riporta la bella intercessione di Gesù per i suoi discepoli, una intensa preghiera rivolta al Padre: «*Custodiscili nel tuo amore! ... Prego che tu li custodisca dal Maligno... Consacrali nella verità... Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità*». Esiste una profonda, misteriosa ma vera comunione tra Gesù, i suoi discepoli, il Padre e lo Spirito. C'è una immersione nel mistero di Dio che tiene a Lui uniti nei momenti di tensione, quando il Maligno vorrebbe allentare la comunione e allontanare dalla Trinità.

Questa intima comunione, custodita dalla preghiera di Gesù, è la forza del discepolo, è quanto il discepolo “testimonia”, è la sua “martirìa”, il suo essere “martire”, appunto “testimone”.

Martire, purtroppo, è una parola maltrattata nel vocabolario di oggi! Viene facilmente associata all'estremismo religioso, al fondamentalismo che pretende di imporre una ideologia a scapito della libertà di fede e di coscienza. Vengono definiti “martiri” dei soggetti che tolgono la vita a se stessi e agli altri con vili attentati terroristici... Quanta distanza dai martiri cristiani, i quali non desiderano il male di nessuno, non tolgono la vita agli altri ma patiscono che venga loro tolta per amore di Gesù! Il secolo alle nostre spalle e quello da poco iniziato, hanno conosciuto innumerevoli martiri cristiani, tanti vescovi e martiri, alcuni anche originari della nostra diocesi. Ne ricordo due, vescovi francescani milanesi:

- mons. Pietro Salvatore Colombo, ucciso il 9 luglio 1989 in Somalia;

- mons. Luigi Padovese, ucciso il 3 giugno 2010 in Turchia, patria di Biagio!

Scrivendo mons. Padovese: *«Tra tutti i paesi di antica tradizione cristiana, nessuno ha avuto tanti martiri come la Turchia. La terra che noi calpestiamo è stata lavata con il sangue di tanti martiri che hanno scelto di morire per Cristo»*. Ancora, nell'omelia a ricordo di don Andrea Santoro, altro martire in Turchia nel 2006, il vescovo Padovese disse: *«la sequela di Cristo può arrivare anche all'offerta del proprio sangue»*. Percorrendo assiduamente il territorio che gli era stato affidato era ben consapevole dei rischi ai quali quotidianamente i cristiani e la sua stessa persona erano esposti. Ma non si è tirato indietro, vivendo con grande semplicità e umiltà il Vangelo, francescanamente lontano da fanatismi ed estremismi.

Era vescovo nella stessa regione dove visse e morì san Biagio e possiamo dire che gli fu vero successore in vita e in morte (se volete visitare la sua tomba e pregare per lui, lo troverete nel cimitero milanese di Musocco)! Mi pare significativo concludere con una frase di mons. Padovese su testimonianza e evangelizzazione:

«Particolarmente oggi, in epoca di pluralismo, va ravvivata la consapevolezza che la testimonianza fonda e precede l'annuncio, anzi la testimonianza è il primo annuncio. E' sempre vero che il primo passo nel diventare cristiani si fonda nell'incontro di uomini che vivono da cristiani convinti».